

Nuvole Vere

Manara? No, grazie

Credo di stare invecchiando precocemente. Non solo per qualche capello bianco che oggi mi pare di non avere e che domani implacabilmente mi scoprirò allo specchio.

Credo di stare invecchiando perché questa mia rubrica mensile sta precipitando nell'invettiva, nel nonsense, nella polemica forzata, in una specie di gioco di indovinelli.

Era cominciata, parecchio tempo fa ormai, con l'intenzione di parlare volta dopo volta di alcuni fumetti dei quali si potesse davvero parlare e non soltanto dire quante pagine avevano, quanto costavano e se erano o meno stampati bene. Era cominciata, insomma, con l'intenzione di fare della critica (io che non sono un critico, ma un lettore, forse eccellente ma pur sempre un lettore), di segnalare laddove si dovesse cercare storie e disegni non banali, non consueti, storie e disegni importanti, capolavori addirittura. Per un po' è andata bene, poi nessuno mi ha aiutato più: gli autori che si sono messi a fabbricare sempre meno cose degne del mio interesse, gli editori cui non pareva vero poterli inasprire in quella sonnacciosa perdita di valori. Così mi sono dovuto arrangiare alla meglio, fino a quando la redazione (che reclama la puntualità della spedizione dell'articolo) ha cominciato a procurarmi una sensazione di crescente malessere: «cosa inventerò stavolta?». Le mie paturnie le ho già confesate due mesi fa, il mese scorso ma la sono cavata bene rispondendo a chi aveva polemizzato sulla mia polemica contro Modius. Questo mese almeno dovrei trovare un argomento più interessante. Uno ce l'avrei, però ne sono anche convinto direttamente per cui possono solo accennarlo: ho l'impressione che la rincorsa a pubblicare tutto quanto è stato prodotto negli Stati Uniti negli ultimi dieci anni (dopo che per appunto dieci anni lo si è ignorato) somigli dannatamente a quanto accadde una dozzina di anni fa quanto ci fu la stessa rincorsa a favore dell'indiscriminata traduzione delle produzioni francesi. Allora lo si fece molto alla rinfusa e a scapito degli autori di casa nostra, oggi si rischia altrettanto. Tutto qui, ma non basta per chiudere l'articolo e allora mi concederò un'altra amara polemica. Contro Milo Manara e contro i suoi editori.

Facciamo i conti insieme. Nel 1989 sono già usciti un bel po' di libri di Manara, ricordo ma non dimenticherò senz'altro qualcuno: una insensata compilation di immagini («Foemina») pubblicata dalla Götting Images, una casa editrice di solito molto più severa nelle proprie scelte, un altrettanto insensata «opera omnia» allestita da Cia-



mour e della quale ci vorrà più di un lustro prima che sia portata a termine (caratteristica comune delle due operazioni un formato talmente grande da non stare neppure in biblioteca e da impoverire al massimo il già in sé povero disegno del disegnatore veronese). Poi, continuando nell'elenco, trovo una raccolta di racconti denominata «Storie Brevi 3» che non ho neppure avuto voglia di aprire, tanto dentro ci saranno sicuramente state le mieose storielle che già si vedono sull'Espresso e su Comic Art, un bel libro (quello sì che meriterebbe una critica un po' più approfondita e benevola) «Sognare, forse», ovvero il conclusivo capitolo della trilogia di Giuseppe Bergman, e, dulcis in fundo, una ermetica (questa volta in piccolissimo formato) de «Il gioco», il racconto che ha ufficialmente segnato l'inizio della fortuna di Manara e ha contemporaneamente inaugurato un nuovo filone di «erotismo-spaghetti» caratterizzato dalla stessa felice invenzione del film di Pierino e Giovanni, con l'aggiunta di quel pizzico di sapere intellettuale che fa venire più di un brivido ai nobili in disarmo e ai bottegai arretrati.

«Il gioco» è, diciamo una volta per tutte, un fumettaccio senza pretese, sceneggiato alla boa di un giuda e disegnato spesso ricalcando fotografe di riviste superpatinate (ancora ricordo lo stupore che provai quando un giovane e giustamente indignato disegnatore venne a Orient Express con un bel pacchetto di fotografie molto simili quando non del tutto identiche alle immagini del fumetto). Ora «Il gioco» ha venduto più copie nel mondo di quanti siano i malati di AIDS. Buon per lui e buon per Manara, evidentemente. Ma questo non dovrebbe autorizzare cinque editori cinque a proporre cinque versioni cinque dello stesso fumetto. Già, perché de «Il gioco» esistono ormai cinque versioni tutte contemporaneamente in vendita.

Una, la prima delle edizioni Nuova Frontiera è — credo — recuperabile ormai solo nella seconda ristampa a colori dopo una prima velocemente esaurita. Non interessa il brossurino? Niente paura, l'Olympia Press ne ha in catalogo una rivestita di robusto cartone. Troppo piccolo il formato? Bene, Vianovi ne ha intrapreso la pubblicazione nell'opera omnia: ci vorrà qualche tempo e qualche bigliettone e sarà tutta vostra. Troppo grande e troppo costosa? Il rimedio c'è, non preoccupatevi, dato che gli editori del Grifo ne hanno appena spedita una in tutte le edicole d'Italia confezionandola addirittura nel formato Tex Willer. Siete pigri, incolti e disinformati, non andate mai in edicola né tantomeno in libreria? Perché cambiare le vostre modeste abitudini dato che «Il gioco» lo potete avere comunque: basta iscriversi al club degli editori e ve lo spediranno a casa, forse senza neppure addebitarvi le spese postali.

Ma sto indignando a sproposito? È vero. Ma non sopporto il pecorume di certa editoria, come non sopporto che un disegnatore di talento come quello che ha realizzato «Lo scimmiotto» e «HP» e Giuseppe Bergman «sfrutti così rapidamente e egoisticamente il successo di un'opera minore concedendo a chiunque i diritti per poterla stampare. Meglio farebbero gli editori a spremersi un po' il cervello per farne uscire (se ci riescono) buone idee e buone iniziative. Meglio farebbe Manara a proibire per sempre ogni ulteriore pubblicazione de «Il gioco», ricercando contemporaneamente di ritornare a essere un autore. Un autore lontano dai generi e dalle convenzioni, un autore spregiudicato e spiazzante. Un autore che «Il gioco» ci ha fatto perdere, ma che vorremmo ritrovare. Alle prese però con qualcosa che non siano le sue ormai stucchevoli dottrine private di vita.

Luigi Bernardi

Se permette...

Non sono assolutamente d'accordo su quanto dice Luigi Bernardi. Intanto, è bene ricordarlo, il fumetto americano è stato in questi anni sempre nel mirino della Comic Art. Basterà citare «Conan il barbaro» ma anche le tante presenze apparse su Comic Art e l'«Eternauta». Siamo felici che la nostra opera di proselitismo a favore del fumetto internazionale, anche nordamericano, abbia dato i suoi frutti sospingendo anche i più sprovveduti ed incolti (di scienza fumettistica) in direzione degli stand a stelle e strisce. Che poi questo rilancio del fumetto USA sia stato portato avanti in modo caotico e sconclusionato non è certo colpa nostra. Non possiamo impedire che occasionali viandanti incuriositi dall'assemblamento decidano di improvvisarsi editori di fumetti. Né possiamo impedire che case editrici, anche rinomate, affidino le loro pubblicazioni a gentilissimi responsabili che non conoscono niente di fumetti. Ci auguriamo, sempre con tanta modestia, che il nostro intervento organico nel settore con una rivista tutta dedicata ai supercomics metta un po' d'ordine nel disordine lanciando magari anche le iniziative degli altri con l'avvio di un solido target settimanale nelle edicole e nelle librerie italiane.

Parliamo di Manara. «Il gioco» sarà un'opera minore ma l'ho trovata deliziosa e il suo erotismo sfacciato mi ha affascinato. Mi auguro che l'età non mi abbia fatto diventare un «vecchio spocaccione». A chiare note ribadisco la mia stima verso Milo che reputo ancora il più fresco degli autori della terza generazione. Non solo, ma credo che il quarantenne veronese si trovi oggi nelle condizioni di dare il meglio di sé soprattutto come narratore. Forse troppe volte in passato è sfuggito alla responsabilità di dare continuità narrativa alle sue storie anche per timidezza o per sopravvalutazione dei meriti altrui. Molti anni fa ho scommesso su Manara contro tanti suoi estimatori di oggi e confermo che il meglio di lui deve ancora arrivare. Sono anche convinto che se non cederà alle suggestioni dei consiglieri d'accanto potrà fare molto bene anche il regista e questo successo nel cinema glielo auguro di tutto cuore.

Inflazione di edizioni: trovo che sia un bene anche perché ormai le case editrici devono agire per settori e per anticipagli e si rende quindi indispensabile una differenziazione continua delle iniziative per cercare altri mercati. L'importante è che i fumetti arrivino sempre a nuovi lettori allargando così la base di quel famoso occhio duro che i pessimisti valutavano in poche migliaia di unità. Magari per ogni libro di fumetti si realizzassero tante edizioni quante quelle che sono state dedicate a «Il gioco». Ne sarebbero soddisfatti autori ed editori ma credo anche i lettori. Scusa Luigi.

R.T.